



THE FABELMANS

Regia: Steven Spielberg

Interpreti: Gabriel LaBelle, Michelle Williams, Paul Dano, Seth Rogen, Julia Butters, Oakes Fegley

Origine e produzione: USA / Steven Spielberg, Tony Kushner, Kristie Macosko Krieger, Amblin Entertainment, Reliance Entertainment

Durata: 151'

Il giovane Sammy Fabelman si innamora del cinema dopo che i genitori lo portano a vedere il film "Il più grande spettacolo del mondo". Armato di una cinepresa, Sammy inizia a girare i suoi film a casa, per la gioia della madre che lo sostiene.

- Golden Globe 2023 come miglior film drammatico, miglior regia a Steven Spielberg.
- David di Donatello 2023 come miglior film straniero.

“Quasi a contraddire la sua immagine di regista «per le masse», l'autobiografia attraversa in modo esplicito gran parte dell'opera di Steven Spielberg, a partire dal road movie giovanile, *Sugarland Express*, punteggiandola di istantanee di famiglia su temi ricorrenti – la rottura tra i genitori, l'abbandono, la fuga nei mondi dell'immaginazione, l'amore incondizionato per la madre, la solitudine infantile, il rapporto distante con il papà. A volte è più esplicita, come in *ET*, *Incontri ravvicinati del terzo tipo* e *A.I.*, a volte nascosta sotto false spoglie, come nell'adattamento da Ballard *L'impero del sole*. Sempre in dissonanza, qui con lo stereotipo secondo cui il cinema spielberghiano è edulcorato e sentimentale, si tratta di un'autobiografia striata di malinconico, con momenti dolorosissimi (la scena in cui la mamma lascia il bambino robot in *A.I.*; l'ostinazione surreale con cui Lou Jean cerca di tenere insieme la sua famiglia in *Sugarland Express*, l'addio di Elliot a *ET*...). *The Fabelmans* ricomponi il puzzle di quelle istantanee in chiave lineare, aggiungendo una dimensione più letterale allo slancio biografico originario.

Alla sceneggiatura non è Spielberg ma Tony Kushner, l'autore/drammaturgo ebreo newyorkese, che finora ha meglio sposato sulla carta le passioni e ossessioni del regista. A seguire le collaborazioni su *Munich*, *Lincoln* e *West Side Story*, la sceneggiatura di *The Fabelmans* è il frutto di una serie di conversazioni tra i due, via zoom, dopo che Spielberg, durante la pandemia, aveva deciso di raccontare la storia di quello che ha definito il momento «formativo» della sua vita, tra i sette e i sedici anni.

Il film inizia nel 1952, mentre i Fabelmans – una famiglia ebraica del New Jersey, con echi da romanzo di Philip Roth- si preparano per portare il figlio Sammy (Meteo Zoryn Francis Deford da piccolo; Gabriel LaBelle quando cresce) al cinema. Mitzi (Michelle Williams), promotrice dell'idea, anticipa che il bambino sarà entusiasta, mentre suo marito Burt (Paul Dano) pensa esattamente l'opposto e preferirebbe non uscire in una sera freddissima. Quei sentimenti contrastanti – l'entusiasmo infantile di lei e lo scetticismo schivo del marito – li accompagnano nel viaggio in macchina e diventeranno, in un certo senso, uno dei leitmotiv del film. Sammy non manifesta inclinazioni particolari né in un senso né in un altro, fino a che sullo schermo, davanti ai suoi occhi, non esplose il clamoroso disastro ferroviario inscenato da Cecille B. De Mille in *The Greatest Show on Earth*. Da quella scena, il bambino non si riprenderà più.

[...] Per Sammy filmare non è tanto catturare la realtà, quanto costruirla – western, film di guerra, di rapina – sempre più elaborati e spettacolari. [...] Ma il mondo che, attraverso l'obbiettivo, si fa cinema non è sempre controllabile. Anzi. Sammy avrà la sua lezione più dura nelle scene che stanno al cuore di *The Fabelmans*, quando le immagini catturate nel suo girato gli rivelano cose che non avrebbe voluto vedere, o sapere. L'elemento scatenante è un picnic in Arizona, durante il quale Mitzi improvvisa una strana danza, come se fosse una ninfa del bosco, un po' meravigliosa un po' ridicola. [...]

Candido al punto di essere meno patinato, più spigoloso, quasi farraginoso a tratti, della materia cinema a cui Spielberg ci ha abituato, *The Fabelmans* è un film profondamente affascinante, anche dal punto di

vista teorico (e uno vorrebbe veramente vedere le registrazioni degli zoom tra lui e Kushner). Apertosi con DeMille, chiude – in grande – con John Ford, che il regista incontrò a sedici anni.”

Giulia D’Agnolo Vallan, *Il Manifesto*